

La lingua e la macchina

Oggi scrivere significa spesso digitare acronimi e strane parole sul telefonino. È la comunicazione 2.0, in attesa che in un futuro prossimo siano le macchine a comprendere ciò che vogliamo dire

di Mariella Dal Farra

Blog, forum, chat, Short Message Service, WhatsApp, Twitter... ma insomma, si scrive di più o di meno, in quest'era digitale, dove la maggior parte delle persone fa ormai fatica a tenere la penna in mano ("Io non *scrivo* più", affermano candidamente amici e colleghi)? Al contempo, la comunicazione è diventata talmente pervasiva da indurci a essere *continuamente* collegati a qualcosa o a qualcuno.

La questione non è banale, nonostante gli opinionisti abbiano già raggiunto le proprie incontrovertibili, e mutualmente contraddittorie, conclusioni. Se da una parte i nuovi millenaristi annunciano la fine imminente della capacità di esprimere il proprio pensiero in forma scritta – e quindi, più insidiosamente, di articularlo in una sintassi che conferisca ordine e significato al flusso proteiforme della coscienza –, dall'altra, il 21 gennaio di quest'anno, WhatsApp dichiara di avere superato il mezzo bilione di utenti attivi in tutto il mondo. Apparentemente, non si scrive affatto di meno; piuttosto, forse, lo si fa in maniera diversa...

Poco spazio e idee condensate

Un SMS è costituito da un massimo di 160 caratteri; quelli di Twitter sono 140, idem (139) per WhatsApp. In uno spazio così ristretto, la comunicazione è necessariamente sintetica e la sua forma diventa più spartana. Nell'economia della messaggistica istantanea, la punteggiatura è la prima a saltare, seguita da articoli, preposizioni e declinazioni ("and" può significare "andare", ma anche "andiamo" o "andate"). Vengono invece favorite le abbreviazioni ("risp" per "rispondi"; "rit" per "ritardo"), la crasi, per quanto imperfetta ("apericena"; "cissi" per "ci si vede"), le contrazioni ("grz"), gli acronimi ("TVB"), la metonimia ("buon week"), la sineddoche ("okkio" per "presta attenzione") e il ricorso alle icone ("@;-", che indica una rosa e, per estensione, romanticismo, dolcezza¹).

Si tratta cioè di una scrittura essenziale, spogliata degli "orpelli" grammaticali e organizzata per parole/concetti-chiave: gli stessi usati per fare ricerca in internet. Da tempo, ormai le "barre degli indirizzi" dei principali browser (Google Chrome, Firefox ecc.) si sono trasformate in

"barre intelligenti": così, per raggiungere un sito, non è più necessario digitare le sue coordinate world wide web; è sufficiente inserire un singolo termine, e il motore di ricerca suggerisce le frasi o gli URL per completare ciò che si sta scrivendo. Anche in questo caso, abbiamo a che fare con un linguaggio condensato, che consiste prevalentemente di sostantivi e predicati: più che scrivere, si dettano telegrammi.



(immagine tratta da gearnuts.com)

Parlare con le macchine

Non è un caso che, se il passaggio dal web 1.0 al 2.0 è stato contraddistinto dall'imporsi dei *social* (come dire, dalla pubblicazione alla partecipazione), le previsioni relative a come sarà la rete 3.0 vertono principalmente sul cosiddetto "web semantico". "Con il pieno sviluppo delle potenzialità 3.0, i fraintendimenti di ricerca tenderanno a scomparire. Il potenziamento semantico consentirebbe a una macchina di interpretare come un essere umano

(o quasi) una stringa: e quindi di coglierne il significato al volo, evitando problemi di omonimia, mancato riconoscimento di funzioni logiche complesse ecc. Insomma, se con l'avvento del 2.0 erano gli esseri umani a condividere le informazioni, con il web 3.0 saranno in primo luogo le macchine".²

Se fosse davvero questo ciò che sta succedendo, allora significherebbe che il nostro linguaggio – oggi scritto, domani, eventualmente, parlato – sta evolvendo in una direzione che lo rende comprensibile alle macchine, oltre che agli esseri umani: un protocollo di comunicazione isomorfo a quello usato da una rete sempre più "senziente"; qualcosa che alcuni chiamano "intelligenza artificiale"...

per saperne di più

Aaron Schwartz, "L'estensione del web semantico"; websemantic.org

note

¹ Esempio tratto da zanichellibenvenuti.it/wordpress/?p=55

² my.liceti.it/prof/perone/Sam/argomenti%20teorici%20per%20esame/web3.0.pdf

³ Swartz, A. and Hendler, J. *The Semantic Web: A Network of Content for the Digital City*, Proceedings Second Annual Digital Cities Workshop, Kyoto, Japan, October, 2001.